

IL COMMERCIO FRIULANO

Anno XXVI N. 22

Udine, 16 ottobre 1947

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE:
UDINE, via Prefettura N. 7 - Tel. 65-20 - Casella Post. N. 5
Conto corrente postale N. 95469
PUBBLICITÀ: UDINE - Via San Francesco 1g - Tel. 29-59

PERIODICO
DI INFORMAZIONI ECONOMICHE

Abbonamenti: Annuo L. 450 - Semestrale L. 250 - Sostenitore L. 1500 (Gli abbonamenti non disdetti un mese prima della scadenza s'intendono rinnovati per un altro anno). Pubblicità: L. 20 per ogni millimetro di altezza su 1 colonna.
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II.

Il Presidente confederale Amato Festi

in una sua visita all'Associazione provinciale espone ai commercianti la precaria situazione dell'economia nazionale e li invita ad una energica azione tutelatrice

Interessante discussione sulla proprietà commerciale, sul blocco creditizio e sull'ordinamento della Camera del Commercio

Ospite dell'Associazione Provinciale è stato fra noi sabato scorso il dott. Amato Festi, Presidente della Confederazione generale italiana del commercio, per tenere l'annunciata riunione intesa ad illustrare ai convenuti la recente azione riguardo i più urgenti ed importanti problemi economici e commerciali del momento ed in particolare per esaminare l'atteggiamento assunto nei confronti della lotta contro il caro vita.

Numerosi sono stati i commercianti intervenuti, molti dei quali anche della Provincia, tutti ben compresi dell'importanza che doveva assumere la riunione nell'interesse della categoria.

La situazione fiscale

Dopo aver ricevuto il saluto dei commercianti e degli esercenti friulani, rivolgendosi ai rispettivi presidenti delle Associazioni Provinciali sig. Antonio Camuffo e sig. Giustino Sinigaglia, il dott. Amato Festi con tutta sincerità e con chiarissima esposizione ha cominciato ad intrattenere l'uditore sulla precaria situazione fiscale e tributaria che travaglia la classe dei commercianti mettendo soprattutto in rilievo la scarsa comprensione delle Autorità governative. A questo proposito il dott. Festi ha detto che nonostante i ripetuti inviti da parte della Confederazione per affiancare agli uomini di Governo degli esperti in materia economica, tributaria e commerciale, non è mai stato possibile raggiungere lo scopo che aveva per unico fine il benessere dell'economia nazionale.

Ha messo poi in evidenza la incompetenza di certi Dicasteri che intendono sentire le giuste ragioni che man mano vengono loro esposte dalla Confederazione e per avvalorare le sue parole il dott. Festi ha anche letto alcune lettere indirizzate dalla Confederazione ai Ministeri economici e le vaghe ed anche inconcludenti risposte avute da questi.

Il dott. Festi non ha avuto reticenze affermando che la situazione diviene di giorno in giorno insostenibile e che stiamo avviandoci verso un periodo di crisi che non mancherà di avere le sue ripercussioni deleterie nel campo dell'economia nazionale.

Preludio di crisi

La vita delle aziende si è fatta molto pesante. Si verificano fenomeni che sono chiarissimo preludio di crisi. La speranza è che questa crisi si sviluppi gradualmente e sia quindi crisi benefica di assestamento. La crisi servirà a togliere dal terreno dell'attività economica tanti improvvisati e porterà ad una automatica selezione di cui i migliori non avranno che ad essere soddisfatti.

Il dott. Festi sempre a riguardo delle incomprensioni e della incompetenza degli organi preposti alla disciplina dell'economia nazionale, ha intrattenuto l'uditore su certi fatti successi recentemente a Genova, a Roma ed in altre città, ove, oltre ad essere favoriti indugi speculatori, si sono verificati anche notevoli deterioramenti di merci varie a seguito di ritardate pratiche di sblocco o imposizioni burocratiche addirittura vergognose.

Il Presidente Confederale ha parlato poi della situazione venutasi a creare a seguito dell'allargata istituzione degli Enti di consumo che vengono a togliere la funzione commerciale a chi ne ha diritto, solo perché il Governo favorisce questa forma con enormi

facilitazioni che non sono certo accordate ai commercianti.

Dopo aver fatto seguire importanti argomentazioni sulla proprietà commerciale, sulle restrizioni creditizie, sul prossimo Convegno nazionale del commercio, sui prezzi, sul Consiglio superiore del commercio nel cui seno, almeno secondario a quanto è stato assicurato, entreranno a far parte anche i tecnici del commercio, l'illustre presidente ha invitato i commercianti a pensare ad una seria azione tutelatrice dei loro interessi non nascondendo l'intenzione della Confederazione di predisporre, se necessaria, una serrata per costringere i rappresentanti del Governo ad avere maggior spirito di comprensione con le classi produttive della Nazione e ad avvalorare maggiormente della loro competenza nel ramo derivanti da lunghi anni di attività e soprattutto dall'esperienza acquisita nella pratica commerciale.

Concludendo il dott. Festi si è augurato di non giungere a questi

estremi tanto più che proprio in questi ultimi tempi ha avuto qualche assicurazione da parte del Governo per lo sviluppo di una maggiore collaborazione fra questi e la Confederazione del commercio.

Nutriti applausi hanno salutato la fine del consistente discorso.

Le discussioni

Il dott. Festi ha poi aperto la discussione. Il sig. Da Ponti ha chiesto ragguagli sulla proprietà commerciale e gli è stato risposto che sono in corso provvedimenti per la sua tutela e che anzi è ancora aperto il Concorso per una Monografia con scadenza al 31 dicembre prossimo.

Il signor Da Prà ha desiderato dei chiarimenti sulle restrizioni del credito e su questo punto il presidente ha risposto con ottimismo assicurando che in breve verranno emanate nuove disposizioni. L'ing. Magini ha sollevato una protesta per il modo con cui sono stati imposti in provincia di Udine il

Presidente e la Giunta della locale Camera di commercio che risultano essere ancora diretta emanazione del C.L.N. contrariamente alle disposizioni legislative. «Debbono essere i commercianti, gli industriali, gli esercenti e gli agricoltori ad eleggere il Presidente ed i dirigenti della Camera di commercio — così ha detto l'ing. Magini — e non dover sopportare una situazione che si dilaga ormai da troppo tempo».

Il dott. Festi ha risposto che anche in questo settore, per assicurazioni avute dal dott. Tagliacarne, direttore generale delle Camere di commercio, verrà provveduto quanto prima alla riforma delle Camere stesse con l'elezione democratica dei suoi dirigenti.

Il dott. Festi ha poi invitato i commercianti friulani a inviare i loro rappresentanti al prossimo Convegno di Roma, ove verranno trattati importanti problemi riguardanti il commercio.

LE ACQUE PUBBLICHE NELL'ECONOMIA REGIONALE

Tra le potestà legislative della regione l'art. 109 del progetto di Costituzione prevedeva quella sulle acque pubbliche che bene stava accanto a quella in materia di agricoltura e foreste. E sembrava ragionevole attendersi che questo importante alinea dell'art. 109 sarebbe stato approvato dalla Costituente, poiché già nello statuto siciliano (art. 14 e 32) erasi riservato a quella regione la legislazione esclusiva e la proprietà esclusiva sulle acque pubbliche, in quanto non siano oggetto di opere pubbliche d'interesse nazionale (art. 32).

Non si tratta di una cosa nuova nella storia e neppure nelle legislazioni alpine. Senza ricorrere ai tempi più remoti basti ricordare che nella legislazione austriaca le provincie potevano emanare disposizioni amministrative sui corsi d'acqua e l'istruttoria delle domande di concessione e il decreto relativo si reggevano su deliberazioni locali, mentre nella Svizzera ai cantoni è riservata la proprietà o la disponibilità assoluta delle acque. Era tuttavia da prevedersi in Italia l'opposizione contro questa potestà da riservarsi alla regione, e non solo da parte degli anti-regionalisti per partito preso e dai piagnoni del patriottismo unitario, ma soprattutto da quella categoria di grossi interessati industriali per i quali l'avv. Zoratti, spezzava tempo addietro una generosa lancia sulle colonne di un giornale locale.

A tali industriali nessuno contesta meriti e funzioni indubbiamente necessarie. Si tratterà forse di rivedere le condizioni generali delle concessioni e i canoni. Ma questo è un problema che è dello stato come può essere della regione, mentre ciò che più importa ai fini della economia regionale, sono la sanità e la razionalità dei criteri di sfruttamento delle acque pubbliche, il rispetto degli interessi locali e di quelli generali insieme ed, infine, l'invocazione dei canoni che ora favorisce questa forma con enormi

sarazione centrale (12 allo Stato e 2 ai Comuni).

Gli industriali dovranno pur riconoscere che il canone da essi attualmente pagato dovrà essere adeguato ai tempi, quando si confrontino le 80 lire per KWH da

dell'economia delle valli alpine, il prof. De Franceschi di Sondrio, al secondo convegno di Desenzano — dove la Federazione delle Genti Alpine affermò solennemente il principio della proprietà delle acque alle regioni — aveva sostenuto che le acque sono delle

AGLI ABBONATI

Per i notevoli aumenti verificatisi in questi ultimi mesi nei prezzi della carta e nelle spese di tipografia, l'amministrazione de «IL COMMERCIO FRIULANO», per assicurare l'uscita del giornale, avrebbe dovuto richiedere a tutti gli abbonati una quota integrativa di almeno 250 lire a somiglianza di quanto praticato da tutti gli altri settimanali nazionali di categoria.

Nell'impossibilità di procedere all'incasso di tale quota integrativa e per la incomprensione di numerosi abbonati che ancora debbono versarci l'abbonamento del 1947, siamo stati costretti a decidere la momentanea sospensione del giornale e la ripresa, con questo numero, della sua periodicità quindicinale a copertura degli importi versati da ciascun abbonato.

Agli abbonati morosi rivolgiamo ancora un invito a voler regolarizzare la loro posizione verso la nostra amministrazione rimettendo la quota di L. 450 (comprensiva dell'abbonamento 1947 e delle spese sostenute per l'invio di circolari e sollecitazioni), avvertendoli che qualora non provvedessero alla rimessa entro la fine del corrente mese, saremo costretti a ricorrere ad altre vie.

essi attualmente corrisposto ai 5-6 franchi svizzeri — pari a 2000-3000 lire italiane al cambio attuale — pagati dai concessionari di quella Confederazione.

In ogni modo, se avrà corpo ed esecuzione — come è auspicabile — la proposta fatta dal Ministro Sforza alla Conferenza di Parigi, a questa perequazione si dovrà pur arrivare quando allo sfruttamento delle risorse idriche alpine provvederanno collettivamente i popoli europei direttamente interessati.

Una voce alla Costituente ha autorevolmente affermato che alla buona amministrazione, anche in questa materia, meglio si addicono le regioni — direttamente interessate — di quanto non sia la mastodontica lontana burocrazia centrale.

E' un appassionato sostenitore

valli perché sono i valleggiani che concorrono con le loro assidue fatiche a formare e regolare i torrenti e che questa ricchezza ai valleggiani deve appartenere perché lo spopolamento delle alpi non divenga al più presto un fatto irreparabile.

Noi aggiungeremo — rispondendo con ciò alle preoccupazioni (non sempre sincere) degli attuali detrattori delle Regioni, che parlano di insufficienza economica delle regioni in generale e di quella friulana in particolare — che proprio dalle acque pubbliche le regioni alpine potranno trarre una parte assai notevole per la loro autonomia finanziaria.

Si legge infatti in un o.d.g. del Congresso Nazionale della Montagna e del Bosco tenutosi a Firenze lo scorso maggio, che la ricchezza rappresentata dallo

sfruttamento delle acque italiane è valutabile a sistema idroelettrico completo in 37 miliardi di KWH pari a 620 miliardi di lire e che, lo sfruttamento di questa immensa ricchezza della montagna, viene ora consentito dalla legge vigente, senza tenere adeguato conto dei diritti naturali e della necessità delle popolazioni montane.

Questa delle acque è una questione eminentemente alpina e perciò era sperabile che, una volta approvato, l'articolo 108, la Costituzione avrebbe naturalmente attribuito alla regione la potestà e la proprietà sulle acque pubbliche, Senonché, nella seduta pomeridiana del 9 luglio la Camera ha cassato l'alinea che comprendeva oltre alle acque pubbliche, l'energia elettrica. Ciò con uno scarto di due soli voti di maggioranza e anche questi, secondo un eminente personalità politica italiana, sarebbero dovuti ad errore di due votanti autonomisti! Certo è che se alla votazione fossero stati presenti i ministri, l'alinea sarebbe passato. E' doloroso che certe cose di vitale importanza dipendano così da fatti meravigliosamente fortuiti ed occasionali.

Comunque sia, le regioni alpine che hanno ottenuto l'autonomia particolare e che sono le vere interessate in questa materia, non rinunceranno mai a tutelare questo loro vitale interesse sulle acque pubbliche.

Lo faranno in sede di formulazione dello statuto speciale. Perciò, i friulani, all'infuori di ogni altra vana recriminazione, — affinché questa battaglia, divisa da sterili e funeste diatribe, devono essere ora uniti — e non che sarà combattuta in unione alle altre regioni della Federazione Alpina, sia coronata dal più ampio successo.

E' appunto in vista di questa battaglia che si riuniscono in Milano in questi giorni i sottocomitati tecnici della Federazione delle Genti Alpine.

Etelredo Pascolo

LA NOTA TRIBUTARIA

L'I.G.E. ED I CONTI CORRENTI POSTALI

Esiste nel sistema legislativo della imposta generale sull'entrata una norma — e tutti i commercianti e industriali la sanno — che fa obbligo ai contribuenti iscritti nei ruoli dell'imposta di R.M. per un reddito di cat. B, non inferiore a L. 15.000 di versare l'I.G.E. e, dovuta in importi superiori a Lire 500 mediante postagiro a favore dell'ufficio del Registro della propria residenza anziché mediante versamento diretto sul conto corrente postale intestato all'Ufficio stesso.

Tale obbligo comporta un altro obbligo preliminare e cioè quello di aprire un proprio conto corrente postale per poter emettere i postagiri, e di costituirvi un deposito vincolato a favore dell'Amministrazione Finanziaria di L. 500 o, se il reddito di R. M. è superiore a L. 25.000, di L. 1.000 (art. 10 e 11 della Legge 19 giugno 1940 n. 762).

L'innosservanza di tali norme comporta l'applicazione di determinate pene. La necessità tributaria di osservare le norme stesse comporta la altra necessità sostanziale di alimentare il proprio conto corrente postale con i fondi necessari per l'emissione dei postagiri a favore del c/c. dell'Ufficio del Registro.

Le disposizioni citate appaiono oggi vetuste e ingombranti, ed in verità il Ministero delle Finanze non è stato ancora in grado di aggiornare almeno i limiti di legge in relazione al grado di svalutazione monetaria finora raggiunto.

Il versamento dell'imposta mediante il servizio dei conti correnti postali è nato col R.D.L. 26 febbraio 1920 n. 167, che, istituendo una tassa di bollo sul prezzo di vendita o di consumo tra commercianti e acquirenti o consumatori di merci derrate, somministrazioni e oggetti considerati di lusso da un'apposita tariffa, stabiliva l'obbligo di versare tale tassa in ragione del 10 per cento per le vendite superiori a L. 6000 mediante bancogiro a favore del competente Ufficio del Registro.

Tale norma fu riprodotta nell'art. 26 del R.D. 30 dicembre 1923 numero 3273, che riordinò il testo unico tutte le disposizioni in materia di tassa di bollo sugli scambi commerciali (la famosa tassa lusso e scambio!) emanate per necessità finanziarie dell'esaurito bilancio italiano alla fine della prima guerra mondiale.

Lo scopo della norma era quello di evitare l'applicazione di un soverchio numero di marche nelle fatture per somme rilevanti.

L'art. 26 del citato R.D. limitava l'obbligo ai versamenti di tassa oltre le L. 1000 e lasciava facoltà al contribuente di scegliere la forma tra il versamento diretto e il bancogiro postale.

Col R.D. Legge 22 dicembre 1927 n. 2609 vennero emanate disposizioni per favorire la diffusione dei conti correnti postali e per facilitare con tale mezzo il versamento dei tributi e in genere delle somme dovute allo Stato. E così, con l'art. 14, venne abbassato a L. 300 il limite predetto di Lire 1000, venne istituito l'obbligo dell'apertura di un proprio conto corrente postale per i contribuenti con reddito non inferiore a L. 15.000, e venne istituito l'obbligo del deposito vincolato.

Tali disposizioni vennero trasfuse nel R. D. Legge 28 luglio 1930 numero 1011 sulla tassa di scambio, elevando il limite di L. 300 a L. 500, e finalmente riprodotto nel R.D. Legge 1947.

(Segue in seconda pagina)

Meglio tardi che mai

Il Prefetto, sentite le Organizzazioni economiche interessate, con Decreto del 1 ottobre n. s. ha deciso lo sblocco del legname in provincia di Udine il provvedimento, per quanto tardivo, era atteso negli ambienti commerciali che mal sopportavano il permanere in Friuli di una bardatura imposta decisamente ed anche arbitrariamente dalla Camera di commercio e dalla Forestale.

Il Ministero dell'Industria e Commercio, infatti, già da due anni a questa parte, aveva tolto ogni vincolo al legname da opera nel territorio nazionale; ma qui, i dirigenti della nostra economia non avevano riconosciuto l'ordinanza ministeriale, e convincendo anche l'A.M.C.F., erano riusciti a farla da padroni imponendo diritti, di esportazione ed il pagamento di grosse ed illegali multe ai trasgressori del blocco.

Ora, però, col passaggio di Udine all'amministrazione italiana, essi vanno man mano assuefacendosi a quelle disposizioni generali che fino a ieri fingevano di ignorare solo perché — addomesticando l'A.M.C.F. — era possibile fare quello che si voleva anche se si andava contro gli interessi della economia.

Inutile dire che lo sblocco del legname lascia oggi il tempo che trova; troppo tardi esso è venuto per tornare un beneficio ai produttori ed ai commercianti, sin qui solo «spillati» di denaro dalla Camera di commercio che con una esortazione, che non trova riscontro nel passato, pensava solo ad arricchire il proprio patrimonio.

Solo per questo fine la Camera di commercio manteneva quel blocco che non ha certo contribuito all'economia della provincia.

Accadrà ridicolo era poi il blocco del carbone vegetale, cui fa cenno il Decreto prefettizio; l'averlo mantenuto in vigore ha pure costituito una fonte di entrata per la Camera di commercio.

